



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirr.

DIREZIONE - REDAZIONE -
CAVA DEI TIRRENI (SA) -

AMMINISTRAZIONE
Italia - Tel. 41625 - 41493

LA STAGIONE AMMINISTRATIVA

Tu ruorme... e l'evera cresce!

Quando diciamo che il nuovo Consiglio Comunale non sarebbe stato convocato prima del prossimo Febbraio, la gente non non volle crederci, perché, tra l'altro, era stata sparsa la voce che ci fosse una disposizione tassativa dell'obbligo del Sindaco di convocare il nuovo Consiglio non oltre quaranta giorni dalle elezioni. Dove avesse pescato una tale disposizione di legge, colui che mise la voce in giro, non siamo proprio riusciti a sapere. Certo è che i quaranta giorni (che non esistono affatto nella legge) sono trascorsi; molta erba è cresciuta nei campi (Tu ruorme, e l'evera cresce!), e le cose stanno al punto di prima, cioè a zero.

Gia: perché in principio si videro i Segretari delle Sezioni locali della DC, del PSI e del PSDI confabulare all'ombra dei rami secchi e spogli dei platani di Piazza Duomo, allo scopo evidente di risolvere il problema della formazione della nuova Giunta, e corsero varie dicerie; poi non se ne è saputo più nulla, perché le Segreterie Provinciali dei tre Partiti hanno avvocato a se la soluzione del problema nel più ampio quadro della formazione globale di Giunte di Centro sinistra in tutta la Provincia di Salerno.

Che significa soluzione globale?

Per quello che ci è dato di sapere significa che o si fanno le Giunte con tutti e tre i Partiti del Centro Sinistra in tutta la Provincia, o non si farebbero in nessun Comune. Alla fine, però, potrebbe anche andare come al solito, e cioè che ci sarà sempre qualche Comune in cui ad onta di tutti gli imperativi provinciali, il Centro sinistra se ne andrà a gambe all'aria od a carte quarantotto, che dir si voglia. Non così a Cava (speriamo!) dove tutti sembrano bene intenzionati a comporre una nuova Giunta con elementi dei tre partiti.

Ma il bello verrà quando ognuno dei tre Partiti dovrà mettersi d'accordo con se stesso per la designazione di quelli che dovranno diventare Assessori.

Al Sindaco non ancora son venuti i nodi al pettine, ed egli, innanzi beato, senza neppure pensare alle spine da cui si dovrà districare quando il suo Partito dovrà designare i propri Assessori.

Si dice che il Sindaco preferisce «portarsi» in Giunta qualche elemento a lui già legato e che già ha ricoperto la carica di Assessore in passato. E qui sorgerà l'intoppo, perché gli altri Assessori uscenti non vorranno sopportare che alcuni dei vecchi rimangano ancora in diligenza

ed altri debbano discenderne, quasi come se si impostasse una questione di benemeritenze e di valore.

La maggior parte degli Assessori democristiani uscenti dice: «O tutti a cadere, o nessuno!» E lì ti voglio, quando qualcuno per forza dovrà cadere, anche perché la DC assolutamente non potrà più mantenere il numero dei posti che ebbe nella Giunta passata!

Allora il Sindaco dovrà per forza far buon viso e cattivo gioco, e convincersi che varrà la pena di aderire alla proposta del completo avvicendamento e

quindi della completa sostituzione dei vecchi Assessori, così come fu una volta deliberato nel seno del gruppo democristiano nelle passate amministrazioni, e poi non se ne fece più nulla.

Un completo rinnovamento potrebbe essere anche un bene per Cava, giacché se è vero che «chi lascia la via vecchia per la nuova, sape chelle ca liasse, ma nun sape chelle ca trove», e vero anche che chi continua ad andare sempre per la stessa strada «nun vece maie 'i spuntà juorne».

Cerchiamo, perciò, di andare incontro al nuovo giorno anche nella vita amministrativa di Cava, per evitare che si continui a segnare per altri cinque anni il passo!

Arriveremo dunque al prossimo Febbraio!

«La II^a Coppa Angeloni» e la rappresentazione della Giovanna d'Arco al C.U.C.

Con l'intervento del Presidente del Tribunale di Salerno Comm. Vincenzo Di Lauro e del Sindaco di Cava, i giovani universitari di Cava hanno ricevuto, a cura del teatro Popolare Salernitano, il processo a cui fu sottoposto S. Giovanna (La Pulzella d'Orleans). E' stata presentata la IV scena del dramma «Santa Giovanna» di Giorgio Bernard Shaw, nella quale i giudici sono stati impersonati da Alessandro Nisovicchia, Giovanni Caso, Antonio Romano, Nicola Perrotti, Piero Laino, Antonio Sorrentino, Franco Libardo, Pietro Ventura ed Antonio Contursi, e Santa Giovanna è stata interpretata da Regina Senatore. Il folto e scelto pubblico ha vivamente applaudito ai recitatori, e si è compiuto di queste proficue ed istruttive iniziative.

Quindi il Club ha proceduto alla premiazione delle Squadre calcistiche che hanno partecipato al Secondo Torneo della «Coppa Leonardo Angeloni» svoltosi durante le feste natalizie e di Capodanno. Sono stati presenti con la madre del compianto Leonardo, signora Annamaria Di Marino-Angeloni, anche il padre Prof. Carlo, e la giovane sorella. La prima coppa offerta dal Comune di Cava è stata consegnata dal Sindaco alla squadra degli Universitari di Battipaglia, che ha vinto il Torneo per spareggio. La seconda coppa offerta dalla Polisportiva Cavese, è stata consegnata dalla Signora Angeloni al Dott. Vittorio Della Monica, rappresentante del Club di Cava, che l'ha vinta e che con simpatico gesto ha offerto per ricordo alla signora Angeloni stessa; la terza coppa, offerta dal Vespa Club è andata alla squadra di Scafati, la quarta, offerta dal Lambretta Club è stata assegnata agli Universitari di Salerno e ritirata da Vincenzo Volzone. La coppa per i migliori cannonieri, offerta dall'Azienda di Soggiorno di Cava, è stata assegnata alla squadra di Battipaglia e consegnata dal

Comm. Vincenzo Di Lauro. Medaglie ricordo sono state offerte dalla Oreficeria Leone di Cava agli arbitri Sorrentino Giuseppe, Russo De Luca Bruno, Ternerello Eugenio, Rossini Andrea.

Gli universitari di Cava hanno anche offerto alla famiglia Angeloni una graziosa statua della maternità in ceramica.

Tutte le fasi della simpaticissima manifestazione sono state sottolineate da calorosi applausi.

LA BEFANA NEI MONOPOLI

La sera del 5 Gennaio come ogni anno ha avuto luogo nel Refettorio della Manifattura dei Tabacchi la distribuzione dei doni della Befana ai figli degli operai ed impiegati dei Monopoli di Stato della nostra Città. Oltre 300 tra automobili meccaniche, tavolini da studio per bambini, giocattoli elettrici, tricicli e biciclette, bambole sementi e parlanti e tanti scatoli di dolciumi han fatto la delizia dei bambini e degli adulti; i doni sono stati realizzati dal Dopolavoro locale dei Monopoli, con un cospicuo contributo da parte della Direzione Generale, al cui alto funzionario Cav. del Lavoro Dott. Pietro Cova è andata la gratitudine di tutto il personale.

Alla cerimonia erano presenti, con il Direttore della Manifattura Ing. Martino Grimaldi, il Segretario Dott. Giovanni Ferraz, il Commissario Amministrativo Rag. Vincenzo Duranti ed il Presidente del Dopolavoro Sig. Mario Ricciardi. Sono intervenuti il Sindaco di Cava, il Comandante ed il Vice Comandante dei VV. UU. il Prof. Giorgio Lisi, le consorti rispettivamente del Direttore della Manifattura e del Medico Fiduciario Dott. Franco De Sio con numerosi altri invitati. Artistico, come sempre il Presepe allestito dall'operaio Salvatore Adinolfi. Agli intervenuti ha rivolto un fervido saluto l'Ing. Grimaldi.

IL PROBLEMA della Pace nel Mondo

Tragiche statistiche rilevano che ogni giorno, nel mondo, migliaia e migliaia di persone muoiono di fame e di ogni altro patimento. Decine e decine di milioni di persone, specialmente vecchi e bambini, soffrono la fame, la sete, il freddo, i disagi, le malattie ed ogni sorta di miseria per mancanza dello stretto necessario. Nidiate di bambini vivono in sudice baracche, ammassati nella più esiziale promiscuità ad onta dell'umano pudore. Di fronte a tale inumana situazione, è doveroso sottolinearlo, e inaccettabile che il mondo, oggi, guardi orgogliosamente alla Luna e tralasci, troppo spesso, il problema della fame della terra; è ingiusto che sia saturo di lussi e che non sappia risolvere il problema della miseria. Il mondo è giunto all'era atomica, ma non è ancora giunto all'altezza di un'era morale, umana e cosciente.

Tale tara sociale ha, senza dubbio, le sue cause naturali, ma non può, tuttavia, rifugiare dalla colpa dei miopi e chiusi egoismi umani. Da quest'ultimi, con lo sfruttamento e la schiavitù, è nata questa piaga, la più orribile del nostro globo.

Come bisognerebbe risolvere questo problema? Di certo la soluzione non sta solo nel commiserare questi poveri affamati nettamente con gli interventi degli Enti Umanitari che, se da un lato alleviano le loro sofferenze sensibilmente, dall'altro finiscono per aggravare i loro problemi, ed a nulla giova, pertanto, l'adoperare questi sterili pietismi.

I risultati sopra citati suggeriscono, invece, alla coscienza dei responsabili, ai capi di governo ed a quelli più potenti, l'emanazione di leggi internazionali speciali, atte a favorire lo sviluppo economico e sociale di queste regioni ove albergano le brutture più orribili di questa terra, a patto, però, che nessuna influenza politica e commerciale penetri in esse. Questa sarebbe l'unica soluzione, solo così si estinguerebbe per sempre lo spettro della fame e della miseria.

Il mondo, comunque, non riflette abbastanza questa gravità, persevera nell'ignoranza e raccoglie con sdegno le conseguenze della sua indolenza. L'ultima spaventosa guerra ha rilevato coi suoi risultati quanto fermento rivoluzionario e sanguinario gorgogli in fondo all'anima di questi popoli afflitti e malcontenti. Passati e recenti avvenimenti ci hanno insegnato qualcosa, ci hanno suggerito di far presto affinché si provveda in tempo ad evitare che altri avvenimenti accentuino sempre più il carattere di violenta sovversione di coloro che sono depressi ed abbandonati.

Il mondo non può e non deve ignorare tale, triste, vicenda umana; non può abbandonare a se stessa questa parte di diseredati. Inchieste filmate e reali testimonianze, non ultima quella

LA VITA DI UNA CITTA' E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato

di ogni mese

di S. S. il Papa, nel suo viaggio in India, ci testimoniano e ci documentano le sofferenze patite da tanti nostri fratelli, come dicono i nostri fratelli cristiani, come la fame, la denutrizione, le infermità, le malattie, la somma ignoranza e la sconfinata superstizione. Ci documentano inoltre che la strada, almeno nei centri più progrediti, è la loro casa, che il selciato, costituisce il loro letto, avvolti negli stracci e forse senza neppure un sudicio cuscino su cui poggiare il capo.

La soluzione non sta purtroppo nel commiserare questi poveri derelitti, come ho già accennato, ma sta nel dare loro una efficace, disinteressata solidarietà, coll'assicurare, innanzi tutto la soluzione del capitale problema del pane quotidiano, non in forma transitoria, ma in forma stabile. Nello stroncare lo snalfabetismo, nel costruire ospedali, nel far tutto ciò che possa avviarli verso un mondo più umano e più civile. Questo ci sarebbe da fare, ossia sulla base del grande principio di solidale coscienza fraternità escludendo ogni interesse politico commerciale.

Si faccia in modo che questo mondo sia il migliore possibile, e se non è come lo desideriamo, sarà sempre migliore di com'è attualmente.

ASPRELLA GIUSEPPE
(Milano)

LA BEFANA della C.R.I.

Il giorno della vigilia di Natale, nella sede del Social-Tennis Club, con l'intervento della Presidente della Sezione femminile di Salerno della C.R.I., Signora Maria Tino, consorte del Prefetto della Provincia, nonché con l'intervento del Presidente Provinciale della C.R.I., barone De Bartolomeis, e delle Sorelle crocerossine Signore Schizzo e Belmonte, le Signore Lina Caiazzo, Lia Casillo e Carmen della Monica, patronesse per Cava dei Tirreni della C.R.I., hanno proceduto alla distribuzione di pacchietti ai poveri di Cava, coadiuvate efficacemente dai giovani e solerti pionieri e dalle crocerossine.

E' intervenuto anche il Sindaco di Cava.

La Kosmos Agenzia di notizie giornalistiche (Milano, Via Fontana 2) ha allacciato a mezzo telex la sede di Milano con i suoi uffici di Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma e Napoli. Questi collegamenti le consentono immediati inoltri di richieste e trasmissioni di notizie. Ne traggono beneficio ogni giorno migliaia di aziende, che, in poche ore, possono definire operazioni economiche.

Ti saluto, 1965!

Te ne sei andato millenovecentosessantatré, per il cuore, silenziosamente: nessuno ti ha potuto fermare; neppure io! Raggiunta la tua senilità sei ritornato nel nulla dal quale eri venuto.

Te ne sei andato millenovecentosessantatré, rumorosamente, agli spari che invisibilmente ti caddero addosso.

E così su di te dopo l'ultima coppa di champagne si è rizzato impetuoso il tuo fratello maggiore.

Caro millenovecentosessantacinque (e ti appello così senza che in me ci sia malizia per scattivarmi le tue grazie), ho la speranza che tu sarai diverso, più buono con tutti noi. Anche se sei arrivato, a chi rubando un pizzico di giovinezza, a chi donando un fiocco di neve fra i neri capelli, a chi segnando una altra ruga sul volto, hai pur capito un desiderio, all'inevitabile tuo arrivo, nei cuori di tutti gli esseri. Tu sai che passerai come gli anni che furono, ti perderai nel nulla dal quale sei venuto. Tutti noi cerchiamo una pace, una felicità che proprio perché relative, ne siamo coscienti, sono realizzabili.

Tutti noi che ci siamo affannati a fare qualcosa quando tuo fratello era ancora in vita: il male ed il bene seppelliti.

Noi vogliamo ricordare solo il bene perché rammentandolo, gli occhi rivolti a sentieri interni, nabili di stelle, alla tormentosa primavera, alla calda effusione

ne dell'estate, alla fredda dipartita invernale, determiniamo una atmosfera nostalgica che non rimane sterile sogno, ma ha sviluppi significativi e benefici. Nasce in tutti noi una speranza; la speranza, figlia della nostra ragione e del nostro cuore insieme.

E tu sei l'anno che per molti di noi rinsalderà le speranze, le renderà realtà... e forse le farà cadere: non farle cadere, perché ancora bambino qui le sei, hai in te il sorriso più bello e più buono del creato.

Tu potrai, ne sei certo, le premesse per un futuro più degno di vita, più speranzoso e più grande.

Ed allora non ritenermi noioso e scoccante se ti chiedo di appagare i desideri che tutti, nella notte di S. Silvestro, formularono nei segreti palpiti del loro cuore. Non sto ad enumerarli poiché tu già li conosci. Sto a raccomandarteli caldamente come è costume, già troppo acquisito, ai nostri giorni.

Tu li ha raccolti i desideri, dai più umili e sinceri, ai più grandi ed ambiziosi. Non ti chiedo l'irrealizzabile.

Porta almeno inizialmente, o millenovecentosessantacinque, nell'animo di tutti noi, un pizzico di nostalgia, di bontà, di tenerezza, di amore, di gioia: sarà una premessa che dal tuo astro crescente farà sortire appagato ogni desiderio.

RAJETA

N'ata nzerte i ritte antiche

Roppe tanta discussione, se so' fatte l'elezione.

Cniacchiere e ttabacchiere 'i legne, u banche nun ne mpegne! Si truite nnanze, e si' ferute arette!

Cnu nera ra mezzanotte nun po' beni.

Pure l'onore so' castighe i Ddie.

E' meglie a essere cora ca capa.

L'he fatte i cunte senz'u tavernare.

Quanne si ncunea statte, quanne martielle, vatte.

A facimmo cu l'ove 'a trippe.

Rire buone, chi rire all'urde, me.

A furmiche, quanne vo muri, se mette i scelle.

L'aneme a Ddie e 'a robbe a chi tocche.

Avimmo avute 'a mala nuttata e 'a figlia femmene!

Male e bbene, a fina vene.

Meglie na caruta ca na ntrup-pecate.

U carè fa mpara 'i sòsere.

E si u cape nun va bbuone, turnamme a cumencia.

Ddie te ibere 'i chelle ca manche te crite.

Ddie te guare ri segnalate suole.

E' inutele, campane, ca suone; chi nun è devote, nun vvene.

Chi mme vò bbene, appresse me vene; chi me vò male e figlie i p.....

Primme 'i Natale, nun fridde e nun fame; roppe Natale u fridde nun fa male (oppure e riebbete e guaise).

E' bbenute vierre p' 'i male vestute.

Càvere 'i panne nu fa danne.

Na vota a l'anne, nun fa danne.

Na vota a u mese, porta spese.

Na vota a u giornu e nu ta- luorne.

Addò ti fatte 'state, te faie pure vierre.

Fatte i fatte tuole, e bbiere chi ti fa ffa!

Chi male se guverna, se ne more amprese.

Agge fortune e duorme.

Ri renare ru carucchiare, se ne vere bbene u scimpagnone.

U halle canta, e u tacchine

'A gallina fa l'uove e a u halle l'abbruce a cule.

Un caldo riconoscimento dei 'A carne va ncampagna, e i renare a u regne.

A mmare nun ge stanne ta- verne.

Chi pratteche c'u zuoppe, nun passe nu mese ca s'azzoppe.

Va ascianne u pile nt'a l'uove.

Passere vecchie è fernuto ncaiole.

Ogge è Santu Levriere, nun è comme aiere.

A gielusìa è 'a peggia malat- tia!

Chi tene 'a mugliera bella sempe cante, chi tene renare sempe conte.

Nce ponne chiù l'uocchie ca i scuppettate.

Tre so' i putiente: u pape, u rre e chi nun tene niente.

Va ascianne 'a scusa ru male pavatore.

U reritte more pe mmare ru fesse.

Primme u rente, e po' u pat rente.

A iènnere e nepute, tutte chelle ca faie è perdute.

Chi pechere se fa, u lupe s' 'a mange.

Meglie a senti rummore 'i ca- tene, ca rummore 'i campane.

Chi se sose matine, s'abbusche u carrine.

Chi rorme nun piglia pesce.

Ogne carne mange; ogne fun- ge fuie.

Va ascianne terra molle e bia- nchiana.

Nun è tutt'oro chelle ca lluce.

L'laucelle s'acchioppene a l'aria, e i fesse s'acchioppene nterre.

Meglie sule ca male accumpag- nate.

Na noce nt'a nu secche nun fa remore.

E' meglie a tenè nu male vi- cine, ca nu principante 'i viu- line.

Nt'a chi nun tene figlie, nun può gghe ne pe denare, nè pe cunziglie.

Quanne è notte, nun parlà forte.

Quanne è ghiurne, votete at- tuorne.

I pariente so' comm' i scarpie: quante chiù so' stritte, chiù te

fanne male.

Avimmo fatte zittu zittu mmiezz' u mercate.

Avimmo avute capa rotta e zella spaccata.

Facimmo comme a l'antiche: mangiamme 'a scorse e ghiet- tamme 'a mulliche.

Cu n'uocchie guarde u pesce, e n'tato 'a jatta.

Quanne 'a jatte nun pò arriva a u llarde, rice ca fete.

E ba bene, ricette ronna Lene, quanne verette 'a figlia e 'a jat- ta preme.

Tanti saluti a tutti, e statevi bene.

Andrea Criscuolo

Volto nella finestra

Io torno e guardo nella tua finestra sperando di vedervi ancora il tuo bel volto.

Ahimè, dove sei tu? Sei tu partita senza dirmi addio: come il vento che tutto sconvolge e tutto travolge, come la morte che tutto distrugge, mi hai tu distrutto il cuore senza un perché!

Geom. Vincenzo Bisogno

OCCHI NERI

La «sommetta» che il Barone sborsava per pubblicare «Occhi neri» (di passione) gli farà, parola mia, gli «occhi» rossi diventare, d'inguaribile follia!

Masagiro

Canzone a L.

St'ammore nuosto è vivo è vivo comm' 'o cielo quann' 'o celo è chino è sole e 'o sole e 'o sole e marzo quanno 'arzo ride e chigne e 'o celo tene 'e mbize.

St'ammore nuosto è bello è bello comm' 'o mare quann' 'o mare è chino 'e luna e 'a luna è 'a luna e luglio quanno luglio dorme e sonna e 'o mare tene 'a freve.

Ca tu si' comm' 'o sole 'e marzo, ca tu si' comm' 'a luna 'e luglio — che fa?

Tanto, ce simmo lassate tanto, stai sempe scuntanta: tanto, st'ammore nuosto e n'atu suonno mio.

Tommaso Avagliano

Il Mercato Comune

successi conseguiti dal Mercato Comune viene espresso da Joseph Kraft nel suo libro «Il Grande Disegno: dal Mercato Comune all'Associazione Atlan- tica» che l'Editoriale «Opere Nuove» di Roma, ha pubblicato nella collana «Cultura e Socie- tà» (L. 700). Ma il Kraft non si limita a un valido elogio di quanto è stato realizzato dal Mercato Comune: compie infat- ti un'acuta e illuminante disa- mina di quelli che saranno gli sviluppi della Comunità Euro- pea fino alla costituzione di u- na vera e propria Associazione Atlantica.

L'A., che esprime anche talu- ni nuovi orientamenti della po- litica americana verso più am-

pie e fruttuose forme di colla- borazione internazionale, affer- ma che per effetto ed espansi- one del Mercato Comune «si prospetta una totale trasforma- zione dei sistemi commerciali mondiali. L'Associazione Atlan- tica stabilisce una struttura ge- nerale per poter effettuare i mutamenti in maniera ordinata e armoniosa; nell'ambito di questa struttura gli oneri troppo pesanti per essere sostenuti da una singola nazione potranno es- sere ripartiti fra molti paesi. E, fatto ancor più importante, la Associazione Atlantica costitui- sce un impulso che non fosse «sau «européan» solo, ma eu- ropéen, e che potrebbe ragio- nevolmente generare».

Il nostro Prof. Dott. Arturo Infranzi nelle ultime elezioni della Scuola Medico-Ospedalie- ra Napoletana è stato Segreta- rio del Consiglio Direttivo per il 1965-1968.

Egli ha anche conseguito il premio indetto dall'Istituto Na- zionale Assistenza Malattia per uno studio sui «Moderni mezzi di indagine nella diagnosi dei tumori del fegato e delle vie bi- liar, ed il suo lavoro sarà pu- blicato dalla Rivista Medica dell'Istituto. L'opera è stato frutto dell'esperienza acquisita dal Dott. Infranzi presso gli Ospeda- li Riuniti di Napoli, quale Di- rettore del centro Diagnostico di Patologia.

Quando nel Cinquecento la vita cittadina cominciò ad ac- centrarsi nel Borgo grande de- gli Scacciaventi ('a Chiazza) l'Università (cioè il Consiglio Co- mune o il Parlamento dei cit- tadini civesi) si radunava nel Refettorio di S. Francesco o nella Chiesa di S. Giacomo, o nel fondaco di questo o di quel mercante.

Ma presto si sentì il bisogno di una sede fissa e propria, ra- gion per cui alla morte del No- tar G. Berardino de Bonojorno ne fu comprata la casa e la si trasformò in palazzo comunale, giusta delibera comunale del 1584. E quella sede venne a ma- no a mano adeguata ai bisogni sempre crescenti, finché dopo la

seconda guerra mondiale non si sentì il bisogno di una sede an- cora più ampia, e si costruì il nuovo palazzo Comunale in Piazza Monumento, ampliando e trasformando il vecchio Teatro Comunale Verdi, in un grazioso edificio che al presente si sta ancora ampliando perché è au- mentata la necessità di un mag- gior numero di uffici comunali.

Il diritto di emettere senten- ze penali nel proprio territorio, cioè di condannare i delinquenti non fu concesso all'Abate di Cava dal Duca Ruggero il Nor- manno nel suo privilegio del Maggio 1087 ma soltanto nel privilegio del 14 Settembre 1092 come leggesi nella Bolla di Pa- pa Urbano II.

Nel parlamento di Ariano del 1146 il Re Ruggero I riprese per sé il mero imperio, che fu riserva- to di nuovo alla Corona an- che da Guglielmo il Moro nel- l'Aprile del 1154.

Fu riconosciuto da Federico II di Svevia all'Abate Balsamo nel 1209 come privilegio personale non trasmissibile, mentre ai successori di Balsamo fu rico- nosciuto il diritto di scegliersi tra i Giustizieri di nomina re- gia, quelli che ad essi passero.

Potestas creandi Notarios et Judices per Monasterium Can- venese concessa per Guglielmo primus regem Siciliae, fuit con- firmata per Pontifices ac reges (Polverino «Descrizione Istori- ca, II, 59).

La città di Cava ha dato an- che essa nome a molte famiglie come quella dei De Cava, Della Cava, la Cava e Cava.

La famiglia dei De Cava era una diramazione dei Gagliar- di ed era nobile; Pietro de Cava nel 1290 possedeva beni in To- stazzo (Mercato), e Costanzo De Cava possedeva predi feudali in altri luoghi di Nocera nel 1327 (Da Michele De Santo «Santua- rio di Materdomini» 19093).

La popolazione della terra au- menta con tale ritmo, che il pro- blema del nutrimento dell'uomo in un futuro non lontano già si comincia a porre. Ad esempio, si sa che la carne sarà sostituita in misura sempre maggiore dal pesce. Ma fino a che punto ciò sarà possibile?

La soluzione del problema è nel cercare di «produrre» più pesce, non soltanto pescandone di più, ma allevandone di più in vivaio, con cure particolari, in modo da aumentare le dimen- sioni e di conseguenza il peso. In questo campo viene in aiuto il petrolio.

Tempo fa, un gruppo di ricer- catori della BP era riuscito ad estrarre proteine animali dal petrolio, con un processo abbas- stanza semplice e quindi suscet- tibile di passare dalla fase di la- boratorio a quella industriale.

Queste proteine sono attualmen- te «sotto esame», nel senso che vengono somministrate sotto forma di polvere bianca ad al- cune serie di generazioni di ani- mali (galline, conigli, pesci) per controllare che non produ- cano conseguenze nocive o mu- tazioni, anche a lunga scadenza.

L'esame procede bene soprat- tutto per i pesci, infatti spargen- do ogni tanto un po' di protei- ne «petrolifere» su un vivaio di trote, si sono ottenuti rapida- mente esemplari del peso medio di cinque chili.

Non sarà quindi necessario, per l'uomo di domani, ingoiare concentrati di proteine in pillole, come gli incubi della fanta-

scienza suggeriscono, ma baste- rà integrare l'alimentazione de- gli animali con queste proteine petrolifere.

Anche l'uomo di domani po- trà quindi godersi i piaceri di una buona tavola, pur restando col desiderio (come noi...) dei polli ruspanti e delle trote dei torrenti.

LA LIRA DI TUTTI

L'uomo moderno e proiettato verso il futuro e sente come esi- genza imprescindibile la pos- sibilità di guardare al futuro con tranquillità. Di qui asce il nuovo rapporto tra individuo e Stato protettore, cioè «previ- denziale» assistenziale «assicu- ratore». Il settore previdenzia- le rappresenta una grossa fetta della finanza pubblica, pari quasi al 14 per cento del reddi- to nazionale. L'Italia, in questo campo, ha raggiunto i massimi livelli esistenti nel mondo. Ma come funziona questo sistema? E' efficiente? Il problema è complesso e motivo di molte critiche. Il finanziamento dei contributi sociali è basato pre- valentemente sui salari, mentre solo il 10 per cento è a carico dello Stato. Numerosi economi- sti hanno proposto la fiscaliz- zazione degli oneri sociali, che ora incidono in modo rilevante sui costi del lavoro — seguito cioè l'esempio di molti paesi del mondo. Ma qui subentra la de- bolezza del nostro sistema fisco- le a ostacolare una riforma si- fatta. E' comunque indispensabile che anche in questo settore ci si adegui alla nuova concezione dinamica della nostra economia. Guai se questa corsa in avanti dovesse rallentare troppo: biso- gna andare avanti.

Questi sono i problemi che, pro- seguendo la sua indagine dedi- cata a «LA LIRA DI TUTTI» tratta in maniera interessantissi- ma il fascicolo «1 Gennaio 65 di PANORAMA, la Rivista a co- lori di Mondadori

Il VII Premio BERGAMO E PROVINCIA

Nel corso di una pubblica ma- nifestazione presieduta dal sot- tosegretario on. Giuseppe Belotti, alla presenza delle maggiori autorità cittadine e di numerosi scrittori convenuti da ogni parte d'Italia, sono stati proclamati a Bergamo i vincitori del VII Premio Nazionale di Poesia «Berga- mo e Provincia».

Il primo premio di L. 500.000 è stato assegnato ex-aequo a Giorgio Simonotti Manacorda di Alessandria per il volume «La tosse dei preti» (Ed. Rebello- to Padova) e a Gigi Boilo di Mi- lano per il volume «Sonetti» (Ed. Aldo Martello, Milano) Segna- lati i poeti: Mario Bebber di Trento, Luigi Cavallo di Milano, Alessandro Mossotti di Milano, Franco Prete di Lussemburgo, Ottorino Stefani di Treviso. La medaglia d'oro al miglior poeta bergamasco partecipante al Pre- mio è stata attribuita a Luigi Bonacina.

Hanno parlato la dirigente del Cenacolo Orobico Liana De Luca, presidente della giuria Titta Rosa, il presidente della Società Autori e Scrittori prof. Moruc- chio, il Sindaco di Bergamo, il sottosegretario on. Belotti. Mar- tino Vitali ha letto alcune liriche dei volumi premiati.

(N.D.D.) E noi a Cava, che facciamo?

OROLOGI

BRITSCAR

OSCAR BARBA

Cava dei Tirreni Napoli Concessionario unico per l'Italia

CENNI DI STORIA LOCALE

Il passaggio di Garibaldi per Cava

Da «Il Risveglio» Quindici- nale Democratico Politico - Am- ministrativo di Cava dei Tirreni Anno III n. 11 del 9 giugno 1915.

In quest'ora della Patria, in cui rivive la tradizione garibal- dina, rinnovatasi gloriosamente nelle Argonne e rifioriente nello slancio di generosi volontari, crediamo di fare cosa gradita ai nostri lettori, riproducendo il seguente brano storico intorno a Garibaldi di passaggio per Cava, nel 1860.

«Si partì da Salerno alle nove e mezzo, egli dice. La guar- dia nazionale e le squadre in- surrezionali di Salerno voleva- no seguire Garibaldi, ma egli non volle. Di Lorenzo e Rendina procedevano con altro legno a tutta corsa, per far telegrafare dal capostazione di Cava che fosse sgombrata dai bavaresi la stazione di Nocera, ma questi non erano partiti la notte innanzi, avendo saputo che Garibaldi era giunto a Cava, mentre a Cava non era giunto che un inglese, certo Peard, uno stravagante, il quale somigliava molto nel fis- co al dittatore. A Cava chiesero del Sindaco che era il giovane marchese Atenolfi, ma questi che aveva veduto Garibaldi la sera innanzi a Salerno, era par- tito per Napoli con la prima cor- sa, accompagnandovi il colon- nello Ludovico Frapolli, man- dato a prender possesso degli uffici telegrafici. L'Atenolfi che fu poi deputato ed oggi è Sena- tore, accompagnò il Frapolli da Liborio Romano, il quale rispo- se che non aveva alcun potere per consegnare al Frapolli il servizio telegrafico dello stato: ma saputosi che Garibaldi arri- vava a mezzogiorno il Frapolli, accompagnato sempre dall'Aten-olfi ed in divisa di colonnello garibaldino, andò all'ufficio centrale dei telegrafi che era a S. Giacomo e senza tanti compli- menti ne prese possesso in nome del dittatore.

«Garibaldi giunse a Cava al- l'undici. Impossibile descrive- re l'ultima tappa di quel viaggio Garibaldi, D'Alessandria, De Sauget, Cosenz, Di Lorenzo, Ci- vitta Bertani, Nullo, Missori, Rendina, Gusmaroli, Ferrante, il padre Pantaleo in abito fran- ceseano, con fascia tricolore, pi- stola e sciabola; Mario, Canzio Stagnetti, gli ufficiali della guardia nazionale di Napoli, Luigi De Monte, Francesco Fer- rara ed Eugenio Assanti, l'ingle- se Peard: ecco tutto l'esercito e il seguito del dittatore. Presero posto confusamente in due sala- ni e in altre carrozze e si partì in treno speciale, anzi specialis- simo, che procedeva lento fra le due muraglie umane, dalle quali partivano grida di delirante commozione. A Cava seguì una, scena curiosa. Tutte le donne, vecchie e giovani, videro bacia- re Garibaldi sulle guancie, e il generale lo permise.

Raffaele De Cesare

IL PALAZZO MUNICIPALE

Quando nel Cinquecento la vita cittadina cominciò ad ac- centrarsi nel Borgo grande de- gli Scacciaventi ('a Chiazza) l'Università (cioè il Consiglio Co- mune o il Parlamento dei cit- tadini civesi) si radunava nel Refettorio di S. Francesco o nella Chiesa di S. Giacomo, o nel fondaco di questo o di quel mercante.

Ma presto si sentì il bisogno di una sede fissa e propria, ra- gion per cui alla morte del No- tar G. Berardino de Bonojorno ne fu comprata la casa e la si trasformò in palazzo comunale, giusta delibera comunale del 1584. E quella sede venne a ma- no a mano adeguata ai bisogni sempre crescenti, finché dopo la

seconda guerra mondiale non si sentì il bisogno di una sede an- cora più ampia, e si costruì il nuovo palazzo Comunale in Piazza Monumento, ampliando e trasformando il vecchio Teatro Comunale Verdi, in un grazioso edificio che al presente si sta ancora ampliando perché è au- mentata la necessità di un mag- gior numero di uffici comunali.

L'us imperii dell'Abate

Il diritto di emettere senten- ze penali nel proprio territorio, cioè di condannare i delinquenti non fu concesso all'Abate di Cava dal Duca Ruggero il Nor- manno nel suo privilegio del Maggio 1087 ma soltanto nel privilegio del 14 Settembre 1092 come leggesi nella Bolla di Pa- pa Urbano II.

Nel parlamento di Ariano del 1146 il Re Ruggero I riprese per sé il mero imperio, che fu riserva- to di nuovo alla Corona an- che da Guglielmo il Moro nel- l'Aprile del 1154.

Fu riconosciuto da Federico II di Svevia all'Abate Balsamo nel 1209 come privilegio personale non trasmissibile, mentre ai successori di Balsamo fu rico- nosciuto il diritto di scegliersi tra i Giustizieri di nomina re- gia, quelli che ad essi passero.

Potestas creandi Notarios et Judices per Monasterium Can- venese concessa per Guglielmo primus regem Siciliae, fuit con- firmata per Pontifices ac reges (Polverino «Descrizione Istori- ca, II, 59).

IL COGNOME DI CAVA

La città di Cava ha dato an- che essa nome a molte famiglie come quella dei De Cava, Della Cava, la Cava e Cava.

La famiglia dei De Cava era una diramazione dei Gagliar- di ed era nobile; Pietro de Cava nel 1290 possedeva beni in To- stazzo (Mercato), e Costanzo De Cava possedeva predi feudali in altri luoghi di Nocera nel 1327 (Da Michele De Santo «Santua- rio di Materdomini» 19093).

La popolazione della terra au- menta con tale ritmo, che il pro- blema del nutrimento dell'uomo in un futuro non lontano già si comincia a porre. Ad esempio, si sa che la carne sarà sostituita in misura sempre maggiore dal pesce. Ma fino a che punto ciò sarà possibile?

La soluzione del problema è nel cercare di «produrre» più pesce, non soltanto pescandone di più, ma allevandone di più in vivaio, con cure particolari, in modo da aumentare le dimen- sioni e di conseguenza il peso. In questo campo viene in aiuto il petrolio.

Tempo fa, un gruppo di ricer- catori della BP era riuscito ad estrarre proteine animali dal petrolio, con un processo abbas- stanza semplice e quindi suscet- tibile di passare dalla fase di la- boratorio a quella industriale.

Queste proteine sono attualmen- te «sotto esame», nel senso che vengono somministrate sotto forma di polvere bianca ad al- cune serie di generazioni di ani- mali (galline, conigli, pesci) per controllare che non produ- cano conseguenze nocive o mu- tazioni, anche a lunga scadenza.

L'esame procede bene soprat- tutto per i pesci, infatti spargen- do ogni tanto un po' di protei- ne «petrolifere» su un vivaio di trote, si sono ottenuti rapida- mente esemplari del peso medio di cinque chili.

Non sarà quindi necessario, per l'uomo di domani, ingoiare concentrati di proteine in pillole, come gli incubi della fanta-

scienza suggeriscono, ma baste- rà integrare l'alimentazione de- gli animali con queste proteine petrolifere.

Anche l'uomo di domani po- trà quindi godersi i piaceri di una buona tavola, pur restando col desiderio (come noi...) dei polli ruspanti e delle trote dei torrenti.

LA LIRA DI TUTTI

L'uomo moderno e proiettato verso il futuro e sente come esi- genza imprescindibile la pos- sibilità di guardare al futuro con tranquillità. Di qui asce il nuovo rapporto tra individuo e Stato protettore, cioè «previ- denziale» assistenziale «assicu- ratore». Il settore previdenzia- le rappresenta una grossa fetta della finanza pubblica, pari quasi al 14 per cento del reddi- to nazionale. L'Italia, in questo campo, ha raggiunto i massimi livelli esistenti nel mondo. Ma come funziona questo sistema? E' efficiente? Il problema è complesso e motivo di molte critiche. Il finanziamento dei contributi sociali è basato pre- valentemente sui salari, mentre solo il 10 per cento è a carico dello Stato. Numerosi economi- sti hanno proposto la fiscaliz- zazione degli oneri sociali, che ora incidono in modo rilevante sui costi del lavoro — seguito cioè l'esempio di molti paesi del mondo. Ma qui subentra la de- bolezza del nostro sistema fisco- le a ostacolare una riforma si- fatta. E' comunque indispensabile che anche in questo settore ci si adegui alla nuova concezione dinamica della nostra economia. Guai se questa corsa in avanti dovesse rallentare troppo: biso- gna andare avanti.

Questi sono i problemi che, pro- seguendo la sua indagine dedi- cata a «LA LIRA DI TUTTI» tratta in maniera interessantissi- ma il fascicolo «1 Gennaio 65 di PANORAMA, la Rivista a co- lori di Mondadori

Il VII Premio BERGAMO E PROVINCIA

Nel corso di una pubblica ma- nifestazione presieduta dal sot- tosegretario on. Giuseppe Belotti, alla presenza delle maggiori autorità cittadine e di numerosi scrittori convenuti da ogni parte d'Italia, sono stati proclamati a Bergamo i vincitori del VII Premio Nazionale di Poesia «Berga- mo e Provincia».

Il primo premio di L. 500.000 è stato assegnato ex-aequo a Giorgio Simonotti Manacorda di Alessandria per il volume «La tosse dei preti» (Ed. Rebello- to Padova) e a Gigi Boilo di Mi- lano per il volume «Sonetti» (Ed. Aldo Martello, Milano) Segna- lati i poeti: Mario Bebber di Trento, Luigi Cavallo di Milano, Alessandro Mossotti di Milano, Franco Prete di Lussemburgo, Ottorino Stefani di Treviso. La medaglia d'oro al miglior poeta bergamasco partecipante al Pre- mio è stata attribuita a Luigi Bonacina.

Hanno parlato la dirigente del Cenacolo Orobico Liana De Luca, presidente della giuria Titta Rosa, il presidente della Società Autori e Scrittori prof. Moruc- chio, il Sindaco di Bergamo, il sottosegretario on. Belotti. Mar- tino Vitali ha letto alcune liriche dei volumi premiati.

(N.D.D.) E noi a Cava, che facciamo?

OROLOGI

BRITSCAR

OSCAR BARBA

Cava dei Tirreni Napoli Concessionario unico per l'Italia

Estrazioni del Lotto ENALOTTO

10 gennaio 1965

Bari X

Cagliari 2

Firenze 1

Genova 1

Milano X

Napoli 1

Spiriti, janare e munacielle

A Napoli, circa un mese fa, in una villa disabitata, si sarebbero verificati strani fenomeni, che facevano pensare ad una casa ove «ci si sentisse», a una «maison hantée» come dicono i francesi. L'ipotetico fenomeno attrasse molte centinaia di persone, che durante alcune notti stettero a guardare se accadesse qualcosa di strano; ma di strano si vide solo un uomo, nascosto dietro un cespuglio e coperto dalla ruvida tela di un sacco, che voleva far dello spirito fingendosi uno... spirito! Anziché di «spiriti», che tanto facilmente compaiono nei vecchi castelli feudali inglesi, si sarebbe trattato — secondo qualcuno — del trucco a cui qualche fantasioso speculatore avrebbe fatto ricorso per svalutare la proprietà, acquistarla per pochi soldi e magari costruirvi dopo un bel grattacielo di cemento, armato di tondini di acciaio sempre più sottili.

L'evento ha fatto venire a galla nella mia memoria alcuni ricordi della mia lontanissima fanciullezza quando vecchie zie e conoscenti, contadini anziani e giovani mi raccontavano storie i cui protagonisti erano maghi ed orchi, fate, regine e principi, streghe e nani; o mi parlavano delle avventure di «Petrusinella» (Prezzemolina) e di Vardiello, che qualcuno delle vecchissime generazioni aveva lette nel «Cunto de li cunte» del napoletano G. B. Basile e che poi, verbalmente, erano state tramandate di padre in figlio. Ne avevo anch'io lette di fiabe raccolte in volume. Ma oltre alle fiabe mi si narravano, come fatti propri veri, di «janare» (forse dal latino «janua» = porta) e «munacielle», che manifestavano la loro attività in maniere strane e che incutevano paura. Appunto queste fanfaluche si erano talmente impossessate della mia mente di ragazzo, che, ad un certo punto, parve anche a me di aver visto il «munaciello» sotto forma di pulcinella.

Durante l'estate passavo le vacanze scolastiche nel vicino Comune di Roccapiemonte, in casa di uno zio. Lì c'era un ampio cortile con aiuole di fiori, un pergolato di uva, un arancio ed un fico, ed a lato del cortile un vasto cellaio, dove riposavano grossi tini e botti ed un mastodontico torchio per il vino, tutto di legno, e che si manovrava con una grossa sbarra, spinta, al momento della pigiatura, da un paio di persone. Ebbene, proprio tra il cellaio e il cortile, mi parve di vedere, dalla terrazza del primo piano, un pulcinella che faceva smorfie in un mortaio di pietra viva, sul tipo di quelli che usavano gli antichi romani per macinare il grano.

Lo stesso «pulcinella» vidi o mi parve di vedere un altro giorno che mi recai in soffitta. Parlai della visione in famiglia ed una sera una mia vecchia zia, per la paura, rotolò giù per la rampa di scale che portava in soffitta.

Ma c'è dell'altro. Gli anziani mi parlavano, come di un fatto sicuro, di una certa Stella. Una «janara», che di notte penetrava nelle case, infilandosi sotto quel po' di spazio che le porte lasciano sulla soglia. Una volta dentro si metteva a cavalcare sulle persone che dormivano (incubo). Il succubo allora — mica impaurito — l'afferrava per i capelli.

— Che hai in mano? — chiedeva allora Stella.

— Capille (capelli).

— E i te sfule comm' a 'n'anguilla! — che le anguille, come si sa, hanno la pelle vischiosa e facilmente sfuggono di mano.

Se invece il succubo rispondeva alla domanda con le parole — Ferro e acciaio! — Fatta me 'hai! — esclamava Stella, che rimaneva fino al far del giorno.

LIBRI RICEVUTI

«Le quattro stagioni» di Giuseppe Luongo da S. Angelo Fasanello (secondo premio de «Il letterato» 1963) Ed. Pellegrini — Cosenza — pagg. 24. L. 600, son quattro composizioni polimetriche che il poeta, residente da anni in America, ha scritto per esaltare le bellezze della natura, la quale ogni anno si evolve in un ciclo completo di vita eternamente rinnovantesi ed ispiratrice di canti gioiosi nei cuori sensibili.

L'opera è in filia affetto dedicata dall'autore al padre nel felice compimento del centenario della nascita.

La poesia del Luongo si fa, come sempre, ammirare per ispirazione e per semplicità.

Concorso Artistico

Il Sodalizio mondiale dei poeti e artisti (Lungo Teatro Nuovo 29 - Napoli) bandisce un concorso per poesie e prose poetiche inedite, da includere nell'antologia «Poesia e Arte» da pubblicare in varie lingue; per foto di opere di pittura e scultura, e brani musicali. Temi liberi, nessuna tassa di lettura. Lauro al Merito, pergamena d'arte. Mandare non più di 5 lavori.

Comune di Roccapiemonte, in casa di uno zio. Lì c'era un ampio cortile con aiuole di fiori, un pergolato di uva, un arancio ed un fico, ed a lato del cortile un vasto cellaio, dove riposavano grossi tini e botti ed un mastodontico torchio per il vino, tutto di legno, e che si manovrava con una grossa sbarra, spinta, al momento della pigiatura, da un paio di persone. Ebbene, proprio tra il cellaio e il cortile, mi parve di vedere, dalla terrazza del primo piano, un pulcinella che faceva smorfie in un mortaio di pietra viva, sul tipo di quelli che usavano gli antichi romani per macinare il grano.

Lo stesso «pulcinella» vidi o mi parve di vedere un altro giorno che mi recai in soffitta. Parlai della visione in famiglia ed una sera una mia vecchia zia, per la paura, rotolò giù per la rampa di scale che portava in soffitta.

Ma c'è dell'altro. Gli anziani mi parlavano, come di un fatto sicuro, di una certa Stella. Una «janara», che di notte penetrava nelle case, infilandosi sotto quel po' di spazio che le porte lasciano sulla soglia. Una volta dentro si metteva a cavalcare sulle persone che dormivano (incubo). Il succubo allora — mica impaurito — l'afferrava per i capelli.

— Che hai in mano? — chiedeva allora Stella.

— Capille (capelli).

— E i te sfule comm' a 'n'anguilla! — che le anguille, come si sa, hanno la pelle vischiosa e facilmente sfuggono di mano.

Se invece il succubo rispondeva alla domanda con le parole — Ferro e acciaio! — Fatta me 'hai! — esclamava Stella, che rimaneva fino al far del giorno.

Affreschi del X-XI s. a Olevano

Olevano sul Tusciano, a 30 Km. da Salerno, attualmente conosciuto come piccolo centro industriale, una volta noto col nome di Olibanon, fu importante porto di civiltà dei greci, degli etruschi e dei romani. Illustri scrittori salernitani e napoletani fin dal principio di questo secolo, attingendo a varie fonti, in particolare a volumi antichissimi e preziosi custoditi nella Badia di Cava dei Tirreni, e spesso scritti da cavessi stessi, si sono interessati alla grotta, detta «dell'Angelo», che è situata in quel territorio.

La grotta ha suscitato interesse soprattutto per ragioni scientifiche, ma già nel 1929 in una comunicazione alla Sovrintendenza per le Antichità il Direttore del Museo Provinciale di quel tempo, ebbe a citare l'esistenza di notevoli resti di affreschi quattrocenteschi nella Cappella dedicata al culto dell'Angelo.

Aleggiano su di essa, lunghissima e piena di grovigli, molte leggende.

Tra l'altro si dice che qui lo arcangelo S. Michele si scontrò con Lucifero e lo vinse. Perciò ogni anno, di Maggio, la popolazione del Circondario, accendendo torce e candele, vi festeggia il Santo.

Si dice anche che Papa Gregorio II (Ildebrando), vi sia vissuto per un mese insieme con Roberto il Guiscardo, e che lì sia morto il 25 Maggio 1085. I resti di lui sarebbero stati, quindi, trasportati a Salerno soltanto in seguito.

Inspiegabilmente molte notizie riguardanti questa importante Cappella, furono per lunghi

prigioniera nella casa ed al mattino, in camicia, era mostrata al ludibrio degli abitanti.

Gli anziani del villaggio giuravano che quanto si raccontava di Stella era la pura verità e che essi Stella l'avevano conosciuta di persona.

Quest'altra poi me la raccontava mio padre, assicurandomi che era perfettamente vera. A Montecorvino Rovella c'era un poveraccio che aveva la casa abitata dagli «spiriti». Pensò allora di trasferirsi nel Comune di Eboli. Durante il tragitto, che avveniva in carrozza, incontrò un amico che gli chiese dove andasse; ma, prima che l'involontario emigrante rispondesse, si udì una voce:

— Me ne vado a Jèvole c' 'o zi-Franciolo!

Il povero zio Francesco, allibito, disse allora al cochiere: — Cucchiè, avota 'a capa a 'o cavallo! — e se ne tornò a Montecorvino.

Capitai anche io una volta a Montecorvino, quale commissario di certi esami che allora chiamavano pomposamente di «maturità» e che davano addito alle Scuole Medie. Eravamo in tre e fummo ospitati nell'unica locanda del paese, dove si diceva che «ci si sentisse». Ciascuno dormì in una camera separata. Il collega che era nella camera attigua alla mia mi disse: — Lascia la porta aperta, così ci diamo... coraggio!

Un altro anno ad Amalfi, dove mi recai per la stessa ragione insieme col compianto G. B. Marasco, che in quel tempo — 1914, se non erro — dirigeva la Scuola Tecnica di Cava, mi toccò dormire solo in un quartierino sito di fronte al Duomo, e anche qui si parlava di «spiriti». Buon per me che in quelle due o tre notti che vi albergai non «sentii» e non vidi nulla, se no un rumore sospetto o un'apparizione mi avrebbero messo addosso la verminella.

Enrico Grimaldi

Poi il tempo, il fumo, e mani inclementi, coprendoli di grossolani intonaci, avevano celato fino ad oggi interessanti affreschi del X-XI secolo, che mostrano influssi della pittura bizantina del Medio Oriente.

E' stata opera del bravo Prof. Gino Kalbi, attento studioso, il riportarli alla luce dopo paziente ed accurato lavoro.

A suo tempo, con molta spigliatezza e disinvoltura, come è nel suo stile, le illustrò dal video.

Di poi ha pubblicato un libro, nel quale parla non solo della sua scoperta, ma della grotta tutta, del posto in cui è situata, delle ricerche preistoriche ivi effettuate anche da parte del napoletano Prof. Lazzari e dei suoi assistenti.

E', il suo, uno studio appassionato ed approfondito, un lavoro serio, ricco di notizie storiche, scritto nel conciso stile taciuto. Periodi chiari e brevi, che non indulgono ai paroloni, ma che perdono buona parte dell'abituale rigidità quando egli parla in prima persona.

Lo fa specialmente quando sta per accostarsi ai suoi affreschi. Lo si sente allora trepidare, vibrare: lo si immagina umile, timoroso; vien voglia di unirsi a lui per collaborare nel suo lavoro; ma ci si sente troppo immaturi. E poi... sono due ore di cammino a piedi, per giungere fino alla grotta!

E se osassimo suggerire da questo giornale l'attuazione di una strada carrozzabile?

Adriana D'Ambrosi
(Salerno)

'A quatriglia d'ò Cunziglio

Le «stroppole» che seguono furono composte per invito dei «Club Boys», che se ne servirono durante il Ballo di Carnevale al Club Universitario, dando vita ad uno strepitoso «cotillon». I membri del Consiglio Direttivo del Circolo, citati nell'ordine sono: Tonino Granata (presidente), Antonio Canna (vicepresidente), Enzo De Chiara segretario), Marco Guerritore (cose, segretario), Nicola «Capucchiore» Sparano (cassiere), Arturo Sammarco (maestro di casa), Gignio Della Monica (addetto sportivo), Alfonso «Bebè» Rodia (addetto alla mondanità), Tommaso Avagliano (addetto culturale). Dei due Tommasi, dei quali si dice in ultimo, uno («c' a voce») è T. Avallone, il noto cantante; l'altro («isso c' a sfera», cioè con la penna a sfera) è il sottoscritto. La pubblicazione di questo «scherzo» non ha altro intento, che quello di un affettuoso saluto ai colleghi Consiglieri usciti.

E d' 'o Clebbo d' 'e Sturiente nu se po' dicere niente? Ma si parlo, che succede? I' ve conto co'overe! Jammo bbbello, e Carnuval: nu mumento eccezionale! Sa che faccio? Mo' m' 'a piglio cu' 'e guagliune d' 'o Cunziglio!

E partimmo da Tonino, presidente soprafino: quanno trase, fa: «Bbongiorno!», e se guarda attorno attorno. «Ninche vede 'Annammara, dice: «Tu si' 'a morta mia!». Po' se chiamò a Della Rocca, mormurano: «Ma che vvoce!». Della Rocca nun capisce: penza, penza e se sbanisce. Po' addummanne: «A porta scocca?». «Dellaro», tu 'e bbuo' mmoce!».

Dopp' 'e chistu presidente, vene 'o vicepresidente cu' nu bello programma pe' Tummaso o pe' Gignio. Canna Antonio, propet'isso, tene 'ncapo 'o chiuvo fisso d' 'e programme a ogni costo pe' ce mette 'o Clebbo a pposito.

Pace e bene, Don Cicci!

— Vi saluto, signor Mauro.
— Pace e bene, don Cicci!
— Vi cercavo, signor Mauro: guarda il caso, siet' qui.
— On Cicci, sagliem' 'o Corso, mmeio 'a strata, o presso a cche, si vedisse 'e matunelle: fanno schifo, Cicciarè!
— E ti giuro, Ciccio caro, quanta pena ce mme fa Cava nostra scunquassata! E... nisciuno o po' salvà.
Nun te dico, po', 'e villagge: caso prateco, 'e Marine, pe' nun rompere na gamma jà fa 'o voto a San Crispine! Strate rotte, sfuscate, sporch' 'e lota, o chisà cchè... (Stu ciardino profumato... tu nun saie cchiù che d'e!...)
— Vi capisco, signor Mauro.
Nun avimme che vedel'... Cava vive il suo letargo e controllo più non c'è...

Adolfo Mauro

LA DONNA

(SPOSA, FIGLIA E MADRE)

Venne dal Cielo un angelo d'amore
A far felice l'uom su questo mondo:
E l'uomo l'abbracciò, la strinse al cuore
E disse: t'amo di un amor profondo.

Ed Ella, di bontà candido fiore,
Il profumo che avea del core in fondo,
All'uom donò, lenendogli il dolore,
Felice di vederlo un po' giocondo.

Quest'angelo, la donna, senti forte
L'amore verso l'adorata mamma,
Per la quale sfidò pure la morte;

Ver Dio, nei figli, l'aimentò la fiamma,
Dell'averne aprendo lor le porte,
Lungi dal triste e doloroso dramma.

Michele Lombardi
(Salerno)

Duro è il vedere...

Duro è il veder due vecchi genitori senza conforti, soli, abbandonati, dopo d'aver, fra gli stenti e i dolori, tirato su dei figli, a volte ingrati... Ingrati sì, poiché nei turpi cuori loro, d'egoismi invasi i più sfrontati, un compleanno mai con doni o fiori ricordar sepper chi l'han generati... Ma giunto il giorno in cui essi morranno, chi più ne può ne mette e tra un serra di fiori in bella mostra li esporranno... Fiori che per chi muor valor non hanno, né olezzi, e appena essi saran sotterra, pe' poco aver, quei figli, in corte andranno...

Giuseppe Luongo
da S. Angelo a Fasanello

p' e divane, p' 'a fenestra,
p' 'o scupילו e dint' 'o cesso...
Nèh, Totò, ma chit'è, si'... fesso?

'O De Chiara e 'o Guerritore stanno a 'o Clebbo a tutte l'ore: fanno 'e cose cchiù 'mpoante, 'e fatiche cchiù pesante.
Enzo «setta» a 'nammurata, se fa Marco na cantata, Enzo «figlia» nu scurillo, Marco stotte a chisto e a chillo... Enzo suca e cchiù se sbolle, Marco «azzecca franchebole...» Quanno arriva 'a 'nammurata, reanu-mia mia, cche... faticata!

Cu' na posa 'e generale, 'a nu panza 'e principale, mo' se vede Capucchiore passà d'int' 'o salone.

A' intrasato trase Arturo: ma cche bellu criaturò! Une 'o vasa, n'ato 'o sfella: ma ched è sta pazziella? Arturino nun se scanza, mena botte dint' 'a panza... Po' se stanca 'e fa sta guerra, s'alluntana... rasoterra!

Della Monica Giggins cunzigliere nuvellino già ch'è arbetro 'e pallone sica sempre punizione. Si te trova a fa burdello, «Stai attento, che t'espollo»; si t'acchiappa a fa l'ammore, «Ti dō un calcio di rigore». Ma Bebbè da ret' 'e llente fisso fisso 'e tene mente: po' se fa nu resatone ch'è cchiù largo 'e nu... purtone!

Si sti stroppole so' state troppo lunghe, 'nn'alluccate! Si quaccuno s'è ppgnuto, è stasico c' a vvuluto! Ddule Tummaso, a tempo pierzo, prepararonu stu scherzo: i' c' a voce, isso c' a sfera... Ve lassammo 'a... bonasera!

Masagrò

VECCHIE CONSCENZE

Quant'anne ca mancavo a chistu vico! L'agge trovato 'o stesso, tale e quale. Comme so' belli sti ricordi antichi: nnant' 'a cantina, 'a stessa principale.

'O semmentare a l'agolo 'e rimpetto, e stesse tavulelle nnante 'e porte, ncoppo 'o banco lucene e periette, a stessa puzza e pesce e acqua morta!

Tutte 'e sciacquant' attorne 'e tavulelle; l'apele, zi r rancisco, On Carmenello, so tutte annureate e scjanatiele, e s'ianne o vresettiele e o tuccarie!

A l'angule d' 'o venico Rusenella cu a socca pettenessa i capille, me l'arricore quanne figliuella teneve e nammurate a mme a mille!

Vi cōmme s'è arredutte stu salone 'e Ciccio 'a mōmma 'o figlio o sanguettaro: j ce venevo quanne ero guaglione: a mana d' 'a bonanema d' o pate!

'E stesse vasce 'e stesse balcuncjelle, e stesse perziane 'e panne stise: niente è cagnate, tutte tale e quale me vecche pe' d'ante 'e stessi vise!

Lione, 'o cane 'e presa, puverello, mò dorme tutt' 'o jorne nnant' 'a porta purisso mò s'è fatto vecchiarillo: a perzo o quarte 'e rete, e aspetta 'a morte!

Me l'allicorde quanne era caccione, teneva na presenza 'e nu rignante, mò è diventato 'o spasso d' 'e guagliune pechè s'è fatto vecchie e nun va niente!

Purtava sempe nu cannale 'e spine, 'a capa quanta a chelle e nu lione, era o cchiù guappo e dint' a chistu vico: teneva cchiù rispetto d' o padrone!

Mò si 'i guagliune 'o tireno p' 'a coda, 'o puverello a stiento arape l'occhie, e guarde comme fosse si dicesse: pazienza... caggia fa, si mo so' vecchie?

Quandanne pò 'a cantina agge penzate: comme s'è fatta vecchia 'a principale! Addò sta cchiù chella frischezza soja; ma è sempe na squarciona, tale e quale.

Me l'arricorda, comme fosse ajere, cu a socca vesta 'e seta e toppe e rose, 'e stesse aniele, m' 'e rricordo ancora, d' a prima vota ca venette sposa!

Vedenne m' a ditto: «Comme state?» «Mò nu c'è male!» «E vvuje che me di...» [cite?]

«Ca 'o munno d'oggi tutto s'è cagnato: e chi 'a capisce cchiù, signò, sta vita!

Invece j' m'allicorde chesta gente chiena 'e frischezza, chiena e giuventù; sule stu vico nun 'a cagnato niente; mo simme tutte vecchie superggiù!

Oj vecariello mio, quanto si bello: d' o belle si' rimasto solo, tu! Chisà si ce vedimmo n'ata vota: mò te saluto, si nun ce torno cchiù!

Oreste Vardaro



ECHI e faville

Dal 16 Dicembre all'8 Gennaio i nati sono stati 70 (f. 39, m. 31 - luna di femmine!), i matrimoni 22 ed i decessi 21 (m. 15, f. 6).

Antonio Roma di Vincenzo è di Memoli Raffaele, del peso di Kg. 5,1/2, è nato nella Frazione Rotolo, loc. Maddalena.

Carmela Paolillo di Ferruccio e di Giulia Palumbo è nata a Salerno.

Bianca è la primogenita di Franco Adinolfi, impiegato, e Lucia Paolillo, insegnante; ella porta a 4 la sorgente schiera dei nipoti dei coniugi Francesco Paolillo ed Antonietta Paglietta.

Nicola Valerio è nato dal Dott. Felice Pisapia, capitano di lungo corso, e dalla Prof. Annamaria Muoio; è il secondogenito e porta il nome dello zio Nicola, esperto in materia di tasse.

Ad Aprilia, dove il papà è Procuratore del Registro, è nata Luciana, secondogenita del Dott. Bruno Adinolfi e di Mariaelisabetta Scermino. Ella si unisce alla primogenita Annapaola.

Il medico Dott. Carlo Mancone di S. Stefano da Napoli si è unito in matrimonio con Matilde Ruggiero di Salvatore e di Elvira Sica. La cerimonia è stata celebrata nella Basilica della Badia di Cava.

Nella Chiesa del Convento dei Francescani artisticamente inforata dal giardiniere Antonio Ippolito junior, il Rev. Felice Bisogno, Parroco del Purgatorio, ha benedetto le nozze tra la signorina Licia Di Maso del Prof. Alfredo, docente presso il Liceo Classico di Nocera, e di Antonietta Violante, con Guido Bufano, Tecnico dell'Istituto Tecnico Industriale di Salerno, di Ardito e di Giovanna Ferrara. Compare di anello è stato il Comm. Luigi Gambardella; testimoni: Silverio Bufano, impiegato Enel, fratello dello sposo, e Michele Violante, industriale, zio della sposa. Dopo il rito la coppia è stata lungamente festeggiata presso l'Albergo Sca-

polatiello con dolci e rinfreschi della pasticceria Camillo Sorrentino. Al termine della festa gli sposi han distribuito i rituali confetti, e son partiti per un lungo giro di nozze. Tra gli intervenuti: il Prof. Priamo Cerverini, Preside dell'Istituto Tecnico di Salerno, il Cav. Camillo Bruno, Dirigente dell'Ufficio Registro di Cava, il Prof. Pietro Faldi, il Prof. Giuseppe Grimaldi e il Prof. Raffaele De Vivo, del Liceo Classico di Nocera, il Prof. Renato Crescitelli del Liceo di Sarno, il Prof. Giuseppe di Maso, l'Ing. Aniello D'Amato, l'Ing. Claudio Accarino, il Prof. Bartolo Ricciardi del Tasso di Salerno, cugino della sposa, i Proff. Emilio Risi, Giorgio Lisi, Mario Maiorino del nostro Liceo, Enrico Pisapia, zio della sposa, Mario di Maso, industriale da Pontecagnano, zio della sposa, i signori Pisapia, Ciccullo, Violante e Bufano, zii degli sposi, Enzo Raito; tutti con le rispettive famiglie; vi erano altresì i nonni della sposa, Geltrude Senatore Ved. Violante, e Pantaleone e Felicetta di Maso, la Signora Bonocore di Salerno e famiglia, le signorine Conce'ta D'Amico da Battipaglia, Rosaria Di Maio da Salerno, e tante tante altre ancora.

Ad anni 68 è deceduto il Cav. Francesco Palmieri, pensionato di guerra e pensionato tessile.

Ad anni 87 è deceduto Luigi Spisso, padre del Messo Comunale Capo, Giuseppe Spisso.

Ad anni 75, amorevolmente assistita dai figli, è deceduta Maria Santucci Ved. Casaburi, madre dell'operaio Luigi Casaburi, nostro affezionatissimo.

Ad anni 84, amorevolmente assistita dal figlio Cav. Giovanni D'Alessandro, Cancelliere Capo della nostra Pretura, è deceduta dopo brevissima malattia la Signora Anna Amendola ved. D'Alessandro. Al Cav. Giovanni ed alla di lui sorella Antonietta, le nostre affettuose condoglianze.

FEDERICO REALE, figlio dell'indimenticabile Cav. Emilio Reale che larga simpatia riscosse a Cava per la sua cordialità e per la inappuntabilità del servizio, apre una nuova Agenzia **TRASPORTI REALE** con automezzi rapidi e con la massima precisione di recapito, specialmente per il servizio camionistico da Milano e da Napoli.

La Sede della Ditta è nell'Angiporto del Castello, n. 7 e 9 Cava dei Tirreni (Salerno) (alle spalle del Cinema Capitol).

Il caffè tostato della

Ditta Camillo Sorrentino

(Pasticceria in Piazza Duomo, 8 - Cava)

si distacca dalla concorrenza

perché è armonioso e profumato

TORREFAZIONE GIORNALIERA E DEPOSITO

in Via Guerriatore, 16

VENDITA in Piazza Duomo, 3

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini

SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza

Negozi di esposizione al Corso Italia n. 213

I. S. A. (Industria Salernitana Asfalti)

Via Palmieri - CAVA DEI TIRRENI

Tutta l'attrezzatura e tutto il materiale per la copertura in asfalto di terrazze, lastrici, solai, volte e spioventi di ogni tipo, e viali di ville e giardini

PIBIGAS

il gas di tutti e dappertutto

SECONDA MOSTRA CIOFFI

Vincenzo Cioffi, giovane Pittore che si avvia per un avvenire sicuro, ha tenuto, durante le feste natalizie e di capodanno, nell'Androne del Palazzo Benincasa al Centro di Cava, gentilmente concesso dal Rag. Giuseppe Benincasa, dall'Ing. Domenico Capano e dagli altri averti diritto, la sua Seconda Mostra Personale. I quadri esposti sono stati ben trenta, tutti riproducenti scorci suggestivi della nostra vallata o della piana del Sele, con placidi chiarori estivi o con tempestosi cieli autunnali ben riusciti, e tali da far prevedere che veramente e, gli potrà fare molto, se continuerà, come a fatto finora, nella sua appassionata inclinazione. Noi lo esortiamo a ritrarre particolarmente i vicoli di Cava e gli angoli più suggestivi, giacché per essi egli mostra una particolare disposizione; ma soprattutto lo esortiamo a non avvilirsi; se le vendite non sono state pari alle sue aspettative, giacché è risaputo che, specialmente a Cava, la gente vuole speculare sull'opera dei giovani. Egli ha insistito nel mantenere con i prezzi, e crede di aver fatto bene: noi gli diciamo che invece ha fatto male, perché è più redditizio per un giovane artista un'opera venduta per poco, che un'opera trattenuta presso di sé. L'opera venduta entrerà comunque in una nuova sfera di ammiratori, e potrà invogliare altri ad acquistare altri quadri dell'autore; l'opera che rimane presso di lui, non gli apre nessuna prospettiva, e corre il pericolo di passare a far parte dei ricordi di gioventù che appassiranno col tempo.

Animo, dunque, caro Cioffi; lavorate sodo, e cercate anche di vendere.

Verrà il tempo in cui anche voi potrete essere voi ad imporre il prezzo.

E complimenti per la soddisfazione che ci date di pronosticare che Cava si avvia ad annoverare un altro Artista!

MOSTRA APICELLA - PADULA a Nocera

Il concittadino Pittore Matteo Apicella ha aperto in Nocera Inferiore, al Corso Vitt. Em. n. 63, una Mostra di Pittura in unione col Pittore Padula. Entrambi gli artisti riscuotono come sempre vive simpatie. La Mostra resterà aperta fino al 14 Gennaio.

ADDIO

Addio, amore. Ti stringo la mano, ti guardo negli occhi cercando distratto di fingere un riso. Ti ho persa e ora chiedo perdono se troppo ti ho amata. Addio... Va', amore. Lasciami solo. Quella è la strada, non ti voltare. Lascia che almeno ti guardi. Lascia ch'io soffra fino all'ultima lagrima.

Pierfranco Redi

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

La Ditta Dionigi Fortunato

Corso Umberto I n. 178 - CAVA DEI TIRRENI

fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi



Aggiungono non tolgono ad un dolce sorriso

ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO

Telef. 41304

(di fronte al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche lenti da visto di primissima qualità

NAPOLI MILIONARIA

Vivo successo ha riscosso l'annuale rappresentazione teatrale che il Piccolo Teatro Francese, no di Cava organizza in occasione delle feste natalizie e di fine d'anno. Quest'anno è stato dato il dramma «Napoli Milionaria» di Eduardo De Filippo.

La ben diretta compagnia di Felice Scermino, ha saputo lodamente impersonare la gente di Napoli che solo con inventiva ed intelligenza, sorretta da una grande irrefragabile volontà di vivere, affrontò le squallide situazioni e le dure circostanze risultanti della tragica conclusione della guerra.

I personaggi sono stati interpretati da: Felice Scermino nella parte di Gennaro Iovine, Claudia Venditti in quella di Amalia, Fiorella Paolillo in Adelaide Schiano, Diana Cinque in Maria Rosaria, Alfredo Scermino in Amedeo, Luigi Aleotti in Enrico Settebellize, Eligio Canna in Peppe 'o Crizzo, Alfonso Civetta in Federico 'o mieze prevete, Giovanni Greco in Riccardo, Giovanni Lepre in Pascali 'o pittore, Mario Milone nel dottore, Nino Sabatino nel brigadiere Cioppa, Anna Maria Aleotti in Assunta, ed ancora: il giovane D'Atti in Peppennello e le giovani De Marco e Muffolina in Teresa e Margherita. I manifesti hanno detto che anche la coreografia è stata di Alfonso Civetta, ma forse si voleva scrivere: scenografia, dal momento che movimenti di danza o ritmi propri non ne abbiamo visti sul palcoscenico; a meno che non si volesse alludere agli scatti pittoreschi dei principali protagonisti (primo fra tutti Gennaro Iovine).

L'ultima rappresentazione del bel dramma si terrà domani domenica, giorno 10 c. m., alle ore 18 nel ridotto teatrino allestito nelle sale del Convento Francese nell'omonima Piazza, e consigliamo di andarvi ad assistere, giacché i giovani attori meritano e l'opera di De Filippo è quella che è.

PREMIO DELLA NOTTE DI NATALE 1964

Il Comitato per il Premio della Notte di Natale, fondato nel 1934 da Angelo Motta ha così assegnato i premi:

Il «Cuor d'Ora» che viene conferito a personalità della scienza, della cultura, dell'arte ecc., la cui opera risulti particolarmente ispirata da sentimenti di bontà e di fratellanza, è stato assegnato al prof. Eugenio Medea, medico nato in Varese nel 1873.

Il Premio della Notte di Natale è stato assegnato a: Gruppo di Studenti Universitari Milanesi, Stella della bontà e L. 1.000.000; Leopoldo Fantozzi, Signa (Firenze), Stella della bontà e L. 500.000; Classe del Liceo-Ginnasio «G. Carducci», Merano, Stella della bontà e L.

250.000 per la famiglia assistita; Dario Sichi, S. Marcello Pistoiense, Stella della bontà e L. 250 mila; Mario Pugliese, Torino, Stella della bontà; Francesca Gianoli, Milano, Stella della bontà; Don Ottolino Marcolini, Brescia, Stella della bontà; Don Luigi Celani, Maltignano (Ascoli Piceno), Stella della bontà; Matilde Magrini, Ferrara, Stella della bontà; Don Aldo Chinellato, Bogotà (Colombia), Stella della bontà.

LETTERE AL CASTELLO

Caro Mimi, per un doveroso pubblico ringraziamento al nostro illustre concittadino prof. Fernando Saisano, per la nobile lettera indirizzata in occasione della morte del mio compianto fratello Gigno, ti prego di voler pubblicare questo mio riscontro, già inviato direttamente.

Caro Fernando, all'indomani della pubblicazione sul «Castello» della tua nobile lettera inviata da Capodistria per la triste notizia della morte del povero Gigno, avevo pensato di dare sollecito e doveroso riscontro, ma, per non turbare la serenità dell'imminente festa natalizia, ritenni opportuno non soprassedere; e perciò solo oggi ho deciso spedirti la presente.

Ho letto e riletto la lettera; e le tue cordiali ed alte espressioni di rievocazione, permeate di un affetto sincero e di un cordoglio sentito, hanno toccato profondamente il mio animo inconsolabile.

Ho avuto ancora una prova di quanto stima Egli, povero Fratello, godesse e quanto unanime fosse stato il di Lui rimpianto; ed ho pianto, ed ho versato le residue lagrime che mi rimangono dal giorno in cui è scomparso.

Sì, caro Professore, Gigno era un romantico. Tenacemente attaccato alla Sua terra natale, ammirava le bellezze selvagge della Sua prediletta S. Pietro, e, nel silenzio che Lo circondava, adorava Dio nei doni del creato.

Contemplava le albe luminose ed i tramonti infuocati, s'inteneva allo spuntare della prima timida viola ed alla dolce melodia dell'usignuolo nelle tepide notti lunari, come si rattristava al cader delle foglie ed al lento migrare delle rondini.

Era geloso custode delle tradizioni, e, come tale, amava affondare la Sua anima sensibile soprattutto nei ricordi del Passato.

E nel culto del Passato e nei ricordi della giovinezza, ormai lontana, inquadra i vecchi Amici: Fernando, Alberto, Sandro, Mattia, Salvatore, Giovanni e tanti altri — per i quali servava sempre vive la stima e la simpatia, oltre ad una ammirazione sincera e rispettosa, lungi da ogni adulazione; specie per coloro che, come te, si son fatti onore nella vita.

Caro Professore, permettimi questo orgoglio fraterno: con Gigno scomparso malinconicamente, a Cava uno degli ultimi veri Amici di una generazione che può ancora definirsi del «vecchio stampo».

La mia più affettuosa riconoscenza e tante grazie anche da parte dei miei familiari.

Cordialmente

Filippo Durante

Direttore Responsabile

DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147

il 2 gennaio 1958

Linotyp. Jannone - Salerno

MOBILIFICIO TIRRENO S.a.s.

REPARTO COMMERCIALE

Tutto per l'arredamento della casa

Esposizione permanente nel salone

a VIA GARZIA (di fronte al Social Tennis Club)

CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41442